

Ispettoria Subalpina di Maria Ausiliatrice

Istituto Salesiano S. Luigi

CHIERI (Torino)



15 gennaio 1951

Carissimi Confratelli,

Vi annuncio con dolore che il 20 Dicembre 1950, munito di tutti i Conforti Religiosi, di una speciale benedizione del S. Padre, del Venerissimo Rettor Maggiore e di S. Ecc. il Vescovo di Mondovì, serenamente e santamente spirava il

Sac. PAOLO LANDONI

di anni 73

Rettore del Santuario Madonna dei Boschi di Peveragno.

Era sempre stato di una vigoria fisica e di una salute non comune, per cui ancora si rimane stupefatti dinanzi a questa perdita così rapida e così grave.

Ai primi di Dicembre il Direttore del Convitto Salesiano di Cuneo, non appena seppe che Don Landoni non si sentiva bene, salì alla Madonna dei Boschi, ma purtroppo dovette constatare che lo stato generale fisico del confratello era seriamente depresso. All'istante furono vane le insistenze del Direttore per trasportare l'ammalato a Cuneo. Don Landoni desiderava passare la festa dell'Immacolata ancora nella sua Casa, con la sua popolazione, e benedire un quadro per il culto del pubblico. Ma l'8 Dicembre non potè alzarsi da letto per l'estrema debolezza e il giorno seguente fu trasportato all'ospedale di S. Croce in Cuneo. Da questo momento appaiono in luce viva quelle solide virtù di sacerdote e di religioso, che in altri tempi potevano essere rese meno patenti da un carattere vigile e forte.

Prima di tutto il distacco sereno e deciso dalla sua Madonna dei Boschi, «rassegnatissimo a non più tornarci anche se fosse guarito», la con-



segna di tutto il denaro al direttore del Convitto, che l'assisteva generosamente e paternamente, l'abbandono totale alle volontà di Dio.

La visita ai raggi rivelò in piena crudezza lo stato ormai disperato del male che diramando i suoi tentacoli all'apparato digerente, bloccava la possibilità di una qualsiasi anche minima alimentazione del povero infermo.

Così la fine si prospettava veloce e inesorabile, ma D. Landoni seppe guardarla in faccia senza trepidazione, e di questo suo coraggio e fede rimasero edificati tutti coloro che in quei giorni l'avvicinarono.

Chiese da sè i Sacramenti e, con insistenza, l'Olio Santo, sicchè si dovette accontentarlo prima di quanto consigliassero le umane previsioni Mandò ai confratelli della casa di Chieri, coi quali era in particolare relazione, il suo saluto di pace e di bene, chiese la benedizione del Ven. Rettor Maggiore e di sua Ecc. il Vescovo. Il Sig. Ispettore accorse solerte al suo capezzale a portargli la parola di conforto e l'assicurazione delle preghiere dei confratelli dell'Ispettoria. Dalla famiglia vennero i fratelli Don Felice e Giovanni, che lo assistettero amorosamente e non lo abbandonarono più.

Lo volevano portare a morire in famiglia, ma D. Paolo si oppose recisamente: «Voglio morire in Congregazione tra i miei confratelli, dopo, morto, fate tutto quello che volete»

Alle 10,40 del 20 Dicembre lasciava la vita terrena per quella eterna.

La salma fu trasportata dall'Ospedale in convitto il venerdì 22, collocata in una camera ardente, vegliata da confratelli, giovani e fedeli di S. Chiara.

L'imperversare di una bufera di neve impedì soprattutto da Peveragno quell'affluenza di pubblico che certamente sarebbe andata a rendere l'estremo omaggio al sacerdote che aveva tanto beneficiato la plaga. A stento il corteo funebre potè passare per un sentiero tracciato a fatica in mezzo alla neve, poi la salma proseguì per Castellanza, paese di nascita, accompagnata dai parenti e dal fedele confratello Domenico Bigotta. Anche per la Messa di settima il tempo fu infausto, tuttavia salirono alla Madonna dei Boschi sei sacerdoti del Convitto e dell'Oratorio.

* * *

Don Paolo Landoni nacque a Castellanza in provincia di Varese da Ernesto e Regina Albè, il 17 Ottobre del 1877.

Quale primogenito di una famiglia patriarcale e cristiana, Paolo non solo era il più valido aiuto del Padre, uomo di fede, che diede pure un altro degnissimo sacerdote alla diocesi ambrosiana, ma godeva pure la venerazione dei fratelli, che nulla facevano in famiglia senza consultarlo e che alla lor volta furono sempre generosi con lui. Il giusto dovere di aiutare i genitori e consolidare la res familiaris, fu per Paolo non lieve contrasto intimo ed esterno a seguire la via alla quale si sentiva chiamato. Soprattuttone intanto il periodo militare ad accrescere le difficoltà al raggiungimento del suo ideale. Sotto le armi la battaglia più grossa, si sa, è quella del rispetto umano. Paolo l'affrontò senza debolezze e concessioni. Di quel periodo ricordava volentieri come riuscì perfino a far recitare il rosario a un gruppo di giovinastri e leggere loro alcuni versetti dell'Imitazione. E quella volta in cui fu comandato con evidente malizia a «tenere l'ordine» in luogo malfamato, all'ufficiale che ironizzava con lui rispose: «Preferisco la prigione».

Così la condotta di giovane serio e timorato di Dio lo portarono alla

vittoria su ogni ostacolo e nel 1905 a 28 anni, entrò nel Noviziato, che allora era a Lombriasco, con un corredo di studi sufficiente, per essere ammesso, dopo la prima professione del Novembre 1906 allo studio della filosofia e poi della teologia ad Ivrea e all'Oratorio.

Insieme allo studio, il lavoro; e per ben cinque anni consecutivi ebbe la non lieve assistenza dei giovani artigiani a Valdocco.

7 Dicembre 1912, Foglizzo. Don Paolo è sacerdote; ha 35 anni: il figlio di Maria può celebrare la prima Messa il giorno della festa più cara alla Madre celeste: l'Immacolata.

Illuminato da questa data ha inizio l'integerrimo sacerdozio di Don Landoni, prima a Trino quale insegnante e prefetto, poi ad Alessandria e a Pinerolo come catechista, indi per quattro anni a S. Benigno come direttore dell'Oratorio.

Nel '926 è confessore a Mathi, e dal '926 al '929 a Perosa Argentina come addetto all'Oratorio festivo ed alla Chiesa pubblica.

Ma dove soprattutto poterono apparire le solide virtù e abilità di don Landoni fu nel ventennio (1929-1950) trascorso quale Rettore del Santuario Madonna dei Boschi di Peveragno. Quivi, la solitudine, il soggiorno montano, la pace della natura potrebbero far supporre per don Landoni un volger monotono e inerte di giorni. Tutt'altro.

Opportunamente questo periodo è definito dalla testimonianza del sig. Don Vignato che per 16 anni ebbe relazioni con lui: « Uno solo operava in modo da far sentire nel raggio delle sue attività, la Congregazione ».

Tutti sono concordi a stimarlo sacerdote irreprensibile e zelante.

Chi può contarne le predicationi, le missioni nel Santuario e nelle chiese viciniori?

Attriò attorno a sè un nucleo di giovani e con gli strattagemmi salesiani del teatro e del divertimento fondò l'Azione Cattolica. Raggiunse i lontani per far sentire anche a loro una parola di Dio, portò con slancio giovanile a vecchi e ammalati, sparsi nei più remoti casolari, il conforto religioso e la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Pian piano, con privazioni personali, col frutto del suo lavoro e accantonando le offerte dei buoni, potè attrezzare la casa delle necessità moderne, abbellire in modo rilevante la Chiesa, fondare alcune borse missionarie.

La sua pratica della povertà era spinta fino alle sfumature. Grave scandalo era per lui se un Direttore o Prefetto usassero dei sotterfugi in campo amministrativo: « La nostra amministrazione » diceva, « può sfuggire anche al più rigido controllo; è basata tutta e unicamente sulla coscienza dell'individuo; è questo il motivo per cui bisogna essere esatti fino allo scrupolo. Io mi rifiuterei di assolvere un prefetto che tentasse ingannare su questo punto il suo Ispettore ».

« Fu un ventennio anche tragico: tre gravi fatti di sangue funestarono il luogo, e uno in particolar modo doloroso per lui, che veniva privato di un generoso benefattore » ma ora, come attesta il nostro D. Barale di Peveragno, « si è da restare quasi certi che i giovani nati nel suo ventennio daranno buona prova ».

« Il suo zelo apostolico ebbe delle manifestazioni particolari durante l'ultima guerra » aggiunge D. Zorzi. « Impedire il peccato entro le mura della casa occupata dai soldati fu lo stesso scopo della sua vita. Il solo pensiero che la casa di Dio diventasse luogo di peccato, gli tolse il riposo e la pace. Furono lunghi mesi di vigilanza snervante, di veglie estenuanti,

di umiliazioni. I soldati e gli ufficiali ben sapevano che a qualunque ora della notte fossero entrati, trovavano sulla porta il nostro D. Landoni che controllava di persona, e con un simile portinaio non c'era da scherzare: « Fin che avrò vita non permetterò mai che la disonestà contamini questa casa, dove noi diamo asilo a giovani aspiranti al sacerdozio ».

Così fu persino eccessivamente rigoroso col fratello quando rifiutò di alloggiare nel recinto del Santuario le nipotine, che volle sistemare altrove, e ancor più rigoroso con se stesso, quando, già sul letto di morte, rifiutò l'assistenza della nipote.

Carissimi confratelli, credo che da questi cenni appaia come il nostro patriarca della Madonna dei Boschi fosse uomo indubbiamente di una personalità forte e caratteristica. Tutti coloro che l'hanno avvicinato sono concordi nell'affermare che D. Landoni nonostante gli acciacchi della vecchiaia e della cecità, solo in parte fermata con l'operazione della cata-ratta, mantenne sempre una eccezionale frugalità nel vitto, povertà nel vestito, rigore nei costumi, e uno spirito di fede tale che gli faceva veder uomini e cose alla luce della morte e della eternità. Alle volte poteva sembrare rude, e forse austero, ma era la rudezza e l'austerità che possono trovarsi nei temperamenti volitivi.

Aveva cercato sempre di curare qualche vocazione e confidava ad un amico qualche tempo prima della fine che sentiva il dispiacere di non vederne ancor una alla metà.

No, caro Don Landoni, le tante generazioni di aspiranti che hai ospitato e preservato dai pericoli delle vacanze, ti sono vicini e ti ripetono quel saluto che tu a loro davvi ogni anno, saluto di fraternità e di pace, cui uniscono questa volta le preghiere, preghiere alle quali invito tutti voi, carissimi confratelli e alle quali raccomando pure questa Casa e chi si professa

af.mo in S. Giov. Bosco
sac. *Saulo Capellari*
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Landoni Paolo di Ernesto e Regina Albè, nato a Castellanza il 7 ottobre 1877 e morto a Cuneo il 20 - 12 - 1950.

Stampe

Rev.mo Signore *D. Garneri*

Villa Salus

E. Geuna & Figli - Chieri

